

Teologia ungherese: passato, situazione attuale e prospettive

Attila Puskás*

Come indica il titolo, questo saggio si prefigge di dare un'immagine sintetica della teologia ungherese. La prima parte si occuperà del passato prendendo in considerazione gli inizi medievali della teologia in Ungheria, il ruolo assai importante di Péter Pázmány, teologo e personaggio ecclesiale di grande rilievo nella storia della Chiesa e della teologia ungherese, nonché alcuni tratti caratteristici della teologia ungherese nel ventesimo secolo. Come secondo passo, si farà qualche osservazione riguardo alla situazione attuale della teologia in Ungheria sia dal punto di vista istituzionale sia da quello culturale. Procedendo su questa linea, giungeremo al punto centrale dell'indagine, cioè al tema della ricezione in Ungheria della teologia di Hans Urs von Balthasar. A tale proposito, si indicheranno alcune ragioni perché questa ricezione è diventata intensa nei recenti tempi nella teologia ungherese. Indagando sulle ragioni, si pone la questione su che cosa possiamo imparare oggi dal teologo di Basilea. La portata della risposta a questa domanda potrebbe essere rilevante non soltanto riguardo alla teologia ungherese, ma anche alla teologia cattolica come tale.

1. Le origini della teologia in Ungheria

Le origini dell'insegnamento della teologia in Ungheria risalgono all'alto medioevo, quando i domenicani si stabilirono a Buda ed organizzarono lo *studium generale* nel 1221 nel loro convento. Essi continuarono la loro attività fino agli anni 1530,

* Attila Puskás è sacerdote e teologo ungherese. Ha conseguito il dottorato in teologia a Budapest nel 1991 e in filosofia all'Università Gregoriana nel 1997. È docente di dogmatica all'Università Cattolica di Pázmány Péter. Uno dei suoi campi di ricerca è la teologia di Hans Urs von Balthasar. E-mail: puskas. attila@htk.ppke.hu.

quando le truppe turche cominciarono ad occupare la parte centrale del paese, inclusa la capitale. L'insegnamento della teologia in Ungheria a livello universitario ebbe inizio alla fine del XIV secolo alla facoltà teologica dell'università di Buda, fondata nell'epoca del regno del re ungherese Sigismondo di Lussemburgo (1387-1437). Al Concilio di Costanza (1414-1418) parteciparono sette professori ungheresi di questa facoltà teologica facenti parte della *natio* tedesca.

In seguito alle tensioni politiche tra il re e i nobili ungheresi, tuttavia, questa università di Buda cessò la sua attività dopo qualche decennio. L'università con la sua facoltà teologica fu trasferita a Pozsony, dove fu rifondata nel 1467 dal re ungherese Mattia (1458-1490) e dal primate d'Ungheria e arcivescovo di Esztergom Vitéz János, sotto il nome di *Academia Istropolitana*. Per motivi politici, però, anche quest'università chiuse le sue porte dopo un breve periodo di esistenza. Come già a partire dall'inizio del XIII secolo, gli studenti ungheresi dovettero frequentare di nuovo le università all'estero, quelle famose di Bologna, Padova, Parigi, Oxford, Praga, Cracovia e Vienna. Dopo il Concilio di Trento (1545-1563) e particolarmente nell'epoca dell'occupazione turca che durò un secolo e mezzo (1526-1699), furono tre i centri principali della formazione del clero ungherese e dell'insegnamento della teologia: Roma, Vienna e Nagyszombat (Trnava). In tutti e tre questi luoghi i gesuiti avevano in mano la direzione della formazione teologica. A Roma gli allievi del *Collegium Hungaricum*, fondato nel 1579, studiarono nel Collegio Romano. A Vienna i seminaristi del *Collegium Pazmanium*, fondato dal cardinal Péter Pázmány nel 1623, compirono gli studi teologici all'università di Vienna¹.

Ma il centro più importante per l'insegnamento della teologia cattolica durante i secoli successivi divenne l'università fondata dallo stesso cardinal Péter Pázmány. Egli la istituì nel 1635 nella città di Nagyszombat, situata nella parte settentrionale dell'Ungheria, visto che Buda e Pest si trovavano in quell'epoca già da più di cent'anni sotto il dominio turco-ottomano. Tra gli studenti della facoltà teologica di quest'università si segnarono anzitutto gli allievi del *Seminarium Antiquissimum* che fu eretto nella stessa città nel 1566 e che da allora fino alla fondazione dell'università svolse l'importante ruolo di essere la sede dell'insegnamento della teologia ungherese. A differenza delle università precedenti, quella fondata da Pázmány riuscì a sussistere a lungo nei secoli successivi ed è tuttora attiva. Essa ha alle spalle una storia di ormai quasi quattrocento anni, una storia piena di vicissitudini e movimenti, grazie soprattutto alle politiche degli Asburgo, sovrani dell'Ungheria per secoli.

Dopo la soppressione dell'ordine dei gesuiti (1773), Maria Teresa, regina d'Ungheria, fece trasferire l'università, insieme alla facoltà teologica e ad alcuni seminari, da Nagyszombat a Buda dove fu insediata nella fortezza reale. Sotto il regime del figlio di Maria Teresa, Giuseppe II (1780-1790), essa fu spostata da Buda a Pest, sull'altro lato

¹ Cfr. J. TÖRÖK, *A Hittudományi Kar története 1635-1999*, Budapest 1999, 3-20.

del Danubio, ed ancora oggi essa si trova in questa parte della capitale². Nei decenni della dittatura, i comunisti cambiarono il nome dell'università togliendone il nome del fondatore Pázmány e lo sostituirono con il nome di Lóránd Eötvös, fisico ungherese di fama internazionale. Nel 1950 la facoltà teologica fu espulsa dall'università statale. In seguito la facoltà assunse il nome *Accademia Centrale di Teologia Cattolica Romana* e svolse la sua attività per quattro decenni nell'edificio del *Seminarium Centrale*, mantenendo il suo diritto di rilasciare il dottorato in teologia riconosciuto da Roma. Qualche anno dopo la svolta del sistema politico, nel 1992, proprio a partire da questa Accademia di Teologia Cattolica, la Conferenza Episcopale Ungherese riuscì a rifondare l'università istituita da Pázmány sotto il nome di *Università Cattolica Péter Pázmány*, con il permesso della Santa Sede. L'Università Pázmány possiede oggi quattro facoltà, quelle di Teologia, di Lettere, di Giurisprudenza e di Informatica³.

L'originario fondatore dell'Università, Péter Pázmány (1570-1637), fu un personaggio di grande rilievo nella storia della Chiesa d'Ungheria e giocò un ruolo importante nella teologia ungherese. Battezzato protestante, si convertì da giovane alla Chiesa cattolica ed entrò nell'ordine dei gesuiti. Come gesuita, egli fece i suoi studi teologici nel Collegio Romano (1593-1596), dopo di che fu nominato professore di filosofia, poi di teologia a Graz (1603-1607). Come arcivescovo di Esztergom e primate dell'Ungheria egli divenne il *leader* del rinnovamento cattolico in Ungheria nel periodo della forte diffusione del protestantesimo. La sua attività perseguì una duplice finalità: quella di creare un clero ungherese che avesse una formazione teologica di alta qualità e dall'altra parte di riconvertire i nobili ungheresi dal protestantesimo alla fede cattolica e confermare i cattolici nella propria dottrina. Il cardinal Pázmány mise anche la sua teologia al servizio di questa duplice finalità.

Se da giovane professore a Graz insegnò ancora una *theologia scholastica speculativa* basandosi soprattutto sul tomismo spagnolo dell'epoca (Vitoria, Soto, Cano, Medina, Bañez, Suárez) e scrivendo in latino le sue opere, divenuto primate d'Ungheria si mise a fare una teologia sempre di più controversista e polemica in lingua ungherese. Un capolavoro in questo ambito fu la sua opera *Hodegus*⁴ (*Isteni igazságra vezérlő kalauz*) che offrì una somma sistematica e sotto parecchi aspetti originale circa la posizione cattolica nei confronti delle dottrine protestanti. Con la sua struttura

² Cfr. E. HERMANN – E. ARTNER, *A Hittudományi Kar története 1635-1935. A Magyar Királyi Pázmány Péter Tudományegyetem története I. kötet*, Budapest 1938.

³ Cfr. P. ERDŐ, *A Pázmány Péter Katolikus Egyetem*, in Magyar Sion. Új folyam XI/LIII (2017/1) 3-24.

⁴ P. PÁZMÁNY, *Isteni igazságra vezérlő kalauz*, Pozsony 1613. L'opera fu pubblicata ancora due volte (1623, 1637) durante la vita dell'autore che lavorò su di essa fino alla fine della sua vita completandola notevolmente. Questo suo capolavoro si basa sotto certi aspetti sull'opera *Disputationes* del suo maestro Roberto Bellarmino e prende in prestito alcune considerazioni da Gregorio de Valencia, Francisco Suárez e Thomas Stapleton. Ciononostante esso costituisce un lavoro originale nella sua struttura sistematica e parzialmente anche nel suo modo di argomentare.

tripartita – la conoscenza naturale di Dio e il fenomeno della religione in genere, il cristianesimo come la vera religione, la Chiesa cattolica come la vera Chiesa –, questa sua opera costituì un modello precursore della teologia fondamentale che si sviluppò solo un secolo dopo nella sua forma suddivisa in tre parti principali: *demonstratio religiosa*, *demonstratio christiana* e *demonstratio catholica*⁵.

Inoltre, fu un grande merito di Pázmány quello di creare la lingua teologica ungherese scrivendo parecchie opere in questa lingua. Nonostante vi fossero state alcune iniziative in questa direzione già poco tempo prima di lui, fu Pázmány a contribuire per lo più alla formazione di tale lingua teologica. Come egli giocò un ruolo decisivo con la sua produzione teologica e linguistica nella storia della teologia ungherese, così anche la facoltà teologica dell'università da lui fondata svolse una missione importante lungo la storia della teologia in Ungheria e continua a farlo anche nel presente. A questo punto è opportuno mettere a fuoco alcuni aspetti della teologia ungherese così come essa si sviluppò lungo il ventesimo secolo.

2. La teologia ungherese nel ventesimo secolo

La teologia ungherese ha vissuto la sua epoca di fioritura nella prima metà del ventesimo secolo. Lo si doveva prima di tutto ai professori della Facoltà Teologica dell'Università-Pázmány, il cui valore era riconosciuto a livello internazionale. *Aisleitner József*, cattedratico di lingue bibliche ed orientali per decenni (1925-1950), acquistò enorme fama per aver decifrato dei testi ugariti archeologici. Sulla stessa cattedra insegnò *Kmoskó Mihály*, altro celebre studioso di lingue orientali. Il teologo domenicano *Horváth Sándor* (1942-1949) divenne noto all'estero grazie alle sue opere pubblicate in latino, tedesco ed italiano, scritte in prospettiva neotomista, su questioni di filosofia del diritto, di etica e di metafisica. Un altro personaggio di grande rilievo fu *Schütz Antal*, che insegnò dogmatica per tre decenni (1916-1946) in questa Facoltà. La sua opera in due volumi intitolata *Dogmatika* è davvero un capolavoro dello stile neoscolastico che vale la pena talvolta di consultare ancora oggi. Quando

⁵ Di solito si fa risalire l'origine della teologia fondamentale alla teologia di Hugo Grotius (1583-1645), contemporaneo di Pázmány. In realtà egli compì la dimostrazione teologica soltanto circa la verità cristiana nel suo libro *De veritate religionis christianae* (1627) in cui sono assenti le altre due parti principali, quella della dimostrazione religiosa e quella della dimostrazione cattolica. La struttura tripartita della teologia fondamentale posteriore – religione, religione cristiana, Chiesa – è reperibile, a parte l'*Hodegus* di Pázmány, solo nella teologia di Pierre Charron (1541-1603), contemporaneo di Pázmány (P. CHARRON, *Les trois veritez contre les Athées, Idolatres, Juifs, Mahumetans, Hérétiques et schismatiques*, 1593). Cfr. J. REIKERSTORFER, *Fundamentaltheologische Modelle der Neuzeit*, in *Handbuch der Fundamentaltheologie* 4, Traktat: *Theologische Erkenntnislehre*, hrsg. W. Kern – H. J. Pottmeyer – M. Seckler, Freiburg im Breisgau 1988, 347-372, qui: 348 s.

Schütz pubblicò la sua dogmatica in latino, il grande studioso tedesco della storia della scolastica, *Martin Grabmann*, scrisse nella sua recensione che essa era paragonabile solo alle opere dei più grandi scrittori neoscolastici come *Diekamp*, *Hugon* o *Zubizareta*. Sulla scia dell'enciclica *Aeterni Patris* di papa Leone XIII, i professori della facoltà **si misero** nel giro di breve tempo a studiare ed aggiornare l'eredità del Dottore Angelico. A tale scopo, essi fondarono l'«Associazione San Tommaso» (1892) e una rivista neotomista di nome «Periodica Filosofica» (*Bölcséleti Folyóirat*, 1886). Sotto il regime comunista, queste istituzioni non poterono continuare la loro attività, ma dopo la svolta politica si riaprì la possibilità di ricominciare. L'*Associazione San Tommaso* poté dunque riprendere le sue mansioni ed è oggi attiva sotto la guida della nostra facoltà teologica.

A partire dalla metà del ventesimo secolo, il contesto politico e culturale è cambiato radicalmente nei paesi dell'Europa Centrale ed Orientale, ponendo la Chiesa e la teologia davanti a nuovi compiti. Nella nuova situazione storica è stata l'ideologia ateista dello stato comunista a costituire la sfida principale con la sua cosiddetta «visione scientifica del mondo» e con l'ateismo umanistico. La teologia ungherese ha cercato di rispondere a questa sfida appoggiandosi soprattutto sulla teologia di *Karl Rahner*, e in genere, sul «tomismo trascendentale» (Lotz, Lonergan, Weissmahr). Con l'aiuto del metodo trascendentale, essa si è prefissa un triplice scopo: 1) argomentare a favore dell'esistenza di Dio a partire dal dinamismo intellettuale dello spirito dell'uomo; 2) dimostrare che l'esistenza di Dio non comporta nessuna minaccia nei confronti dell'esistenza umana, anzi, costituisce il fondamento e la garanzia della dignità umana; 3) mostrare che la teoria evoluzionista delle scienze naturali è compatibile con la fede cristiana. Tutto questo fa capire bene che tra i teologi cattolici del ventesimo secolo il punto di riferimento è stato appunto Rahner, le cui opere sono state tradotte in ungherese prima della caduta del sistema comunista⁶.

L'altro fattore principale che ha determinato il nuovo contesto per la teologia ungherese a partire dagli anni sessanta-settanta è stato l'evento del Concilio Vaticano II⁷. Si può dire in modo sintetico che la ricezione della dottrina conciliare e l'attuazione delle sue riforme sono avvenute passo dopo passo, in maniera molto equilibrata e senza alcun estremismo. Il volume che comprendeva la traduzione di tutti i documenti conciliari con un breve commento introduttivo a ciascun documento è uscito solo dieci anni dopo il concilio⁸. La teologia ha ritenuto come suo compito principale quello di interpretare la dottrina conciliare e di trasmettere le idee soprattutto dei

⁶ Cfr. *Teológiai kiesszótár* (1980), *A hit alapjai* (1983), *Az ige hallgatója* (1991), *A szeretetről* (1987), *Élet imádságai* (1988), *Hit, remény, szeretet* (1991), *Mit jelent Jézust szeretni?* (1992), *Az Isten: rejtelem* (1994).

⁷ Cfr. M. KRÁNITZ, *La teologia cattolica ungherese dopo il Concilio Vaticano II*, in *Gregorianum* 91/3 (2010) 510-525.

⁸ Cfr. *A Vatikáni zsinat tanítása*, Budapest 1975.

teologi che hanno contribuito in qualche modo alla redazione dei testi conciliari (H. de Lubac, Y. Congar, K. Rahner). Nell'insegnamento della dogmatica, al metodo neoscolastico è subentrato il metodo ermeneutico della prospettiva della storia di salvezza. Nell'introduzione di questo nuovo metodo nell'interpretazione moderata della dottrina conciliare *Gál Ferenc* (1961-1986), cattedratico di dogmatica, ha svolto un ruolo decisivo. Seguendo la linea principale degli autori del manuale *Mysterium Salutis*, egli ha contribuito al rinnovamento della teologia in Ungheria. Ma anche con questo rinnovamento la prima funzione della teologia ungherese è rimasta quella di aiutare la Chiesa a sopravvivere al sistema ateista del comunismo. La teologia si è dovuta concentrare proprio sull'essenziale.

A partire dagli anni settanta la teologia ungherese poteva avere un ulteriore aggancio con la teologia europea grazie al fatto che a poco a poco sempre più sacerdoti e seminaristi ungheresi potessero studiare a Roma come borsisti del Collegio Germanico-Ungarico o dell'Istituto Ecclesiastico Ungherese. Tornati in Ungheria, la maggior parte di loro è diventata docente di teologia. C'è stato però anche un altro fattore che ha aiutato notevolmente la teologia ungherese, ossia il contributo che i teologi ungheresi appartenenti a vari ordini religiosi hanno dato negli anni settanta ed ottanta, dopo essersi rifugiati all'estero. Nel 1950, lo stato comunista infatti aveva soppresso la grande maggioranza degli ordini religiosi. Molti religiosi sfuggiti alla persecuzione erano diventati professori di teologia in parecchi paesi del mondo (p. es. Alszeghy Zoltán, Békés Gellért, Farkasfalvy Dénes, Kereszty Rókus, Nemeshegyi Péter, Weismahr Béla), insegnando in diverse università di fama mondiale: a Roma, a Dallas, a Londra, a Tokio, ecc. Grazie alla loro cooperazione, venne pubblicata in ungherese una serie di manuali teologici sotto il titolo di «Abbozzi teologici», comprendente sei volumi. Questa produzione offriva una sintesi di alta qualità della dogmatica e della teologia fondamentale. Quando ero seminarista, anch'io ne ho potuto approfittare.

3. La situazione attuale della teologia ungherese

Dopo la svolta politica del 1990, la situazione della vita ecclesiale e della produzione teologica è cambiata notevolmente dal punto di vista istituzionale e culturale. Per quanto riguarda il primo aspetto, va notato che oggi in Ungheria ci sono nove istituzioni in cui si insegna teologia cattolica; in sette di esse in connessione organica con la formazione sacerdotale, e in una nell'ambito della formazione religiosa. In ciascuna delle istituzioni si svolge anche l'insegnamento di teologia per i laici. Tre istituzioni svolgono la loro attività in forma di affiliazione a diverse università romane, ossia a Sant'Anselmo, alla Lateranense e all'Istituto Orientale. Sei istituzioni pubblicano una loro rivista teologica. Al di fuori di esse, vengono pubblicati ancora tre periodici di teologia. L'Istituto Religioso di Teologia, di nome "Sapientia", svolge una collabora-

zione con l'Università Statale di Economia di nome "Corvinus", in quanto offre un programma postgraduato sotto il titolo "Principi Sociali Cristiani nell'Economia". Nella teologia ungherese l'Istituto di Teologia Greco-Cattolico Sant'Atanasio svolge un ruolo peculiare, in quanto esso arricchisce la teologia latina con i tesori della tradizione orientale. La nostra Facoltà Teologica dell'Università Pázmány ha l'opportunità di cooperare con le altre facoltà della stessa università, soprattutto con quella di Lettere. Così ad esempio da parecchi anni funziona molto bene il gruppo comune di ricerca sulla storia della Chiesa, ma esiste anche una vivace collaborazione tra l'Istituto Orientalistico e la cattedra di lingue bibliche, nonché tra l'Istituto di Filosofia Cristiana e la cattedra di dogmatica. È una peculiarità della nostra Facoltà Teologica che nella scuola dottorale parallelamente al programma teologico si possa seguire anche quello di diritto canonico, fino al dottorato. Oltre alla rivista di lingua ungherese "Teologia", la Facoltà pubblica un'altra rivista di lingua straniera sotto il titolo "Folia Theologica et Canonica". La Facoltà dirige l'attività dell'Associazione San Tommaso, redige la versione ungherese della rivista "Communio" e organizza conferenze annuali per i docenti di teologia cattolica che insegnano in Ungheria o nei paesi vicini dove vivono minoranze ungheresi. I contenuti di queste conferenze vengono editi nei volumi della serie "Varia Theologica".

Dopo aver osservato alcuni tratti dell'aspetto istituzionale, ora prendiamo in considerazione l'aspetto culturale, cioè il contesto in cui oggi si fa teologia in Ungheria. Dopo la caduta del comunismo si affrontano nuove sfide. Il primo compito della teologia non è più la confutazione della critica ateista, ma il consolidamento della propria identità nei credenti e la promozione di una nuova evangelizzazione tra le persone che si erano allontanate dalla Chiesa e tra i non credenti. È cambiato anche il punto centrale nel dialogo. Coloro con cui si è in dialogo, non sono più principalmente gli atei convinti, ma delle persone che sono rimaste disorientate, quelle agnostiche o quelle che si interessano delle tradizioni religiose provenienti dall'Oriente. In questa situazione culturale si sperimenta come la teologia di Rahner non sia in grado di rispondere alle nuove sfide, o lo può fare solo in parte. In tale contesto si scopre sempre più la teologia di Hans Urs von Balthasar. Nell'ultimo decennio sono state tradotte parecchie opere del teologo svizzero, tra cui i volumi della *Herrlichkeit*. Sulla sua opera teologica si scrivono tesi dottorali, si tengono delle conferenze, si pubblicano libri. La teologia balthasariana entra a far parte sempre di più anche dell'insegnamento. Segni di questo sviluppo sono i corsi e i seminari tenuti su vari aspetti della sua teologia.

Ponendosi la domanda circa la causa di questo aumentato interesse, a mio parere, occorre cercare la risposta tenendo conto delle tendenze principali nella storia della teologia dei tempi moderni. Come è noto, nell'età moderna si sono verificate grandi rotture nella teologia cristiana e cattolica: una certa scissione tra l'esegesi storico-critica e l'interpretazione dogmatica della Sacra Scrittura; tra riflessione teologica ed esperienza di fede; tra teologia e filosofia; tra fede e ragione; tra dialogo e missione.

Certamente tra gli antefatti di queste rotture vanno annoverati non solo gli avvenimenti interni nella teologia, ma anche la sopravvalutazione del cosiddetto metodo scientifico delle scienze della natura che ha esercitato un influsso enorme sulla autocomprensione delle scienze umane, come spiega Hans Georg Gadamer nella sua opera *Verità e metodo*.

Nel sottofondo delle rotture teologiche si celava il dibattito con la modernità. Come rapportarsi con la modernità? Come trattare le proprie tradizioni? Come fare teologia in un'epoca che assume un atteggiamento critico verso alcuni aspetti della modernità, e dichiara di essere "postmoderna"? E soprattutto: come superare le grandi rotture nella teologia? Penso che la teologia balthasariana abbia il suo carattere attrattivo e la sua importanza attuale, proprio grazie al fatto che si mostra capace di superare le grandi rotture all'interno della teologia, offrendo un tentativo e un modello ispirante su come operare tale superamento. Nel paragrafo seguente ci proponiamo di riflettere su come si realizzi nella teologia di Balthasar il superamento delle rotture teologiche avvenute nell'epoca moderna.

4. Che cosa si può imparare dalla teologia di Hans Urs von Balthasar?

4.1. Riappropriazione e attualizzazione della tradizione

Come si può essere aperti alla novità e nello stesso tempo conservare la propria identità? Come fare dialogo e missione allo stesso tempo? A mio parere, la chiave per la risposta è da cercarsi soprattutto nel corretto rapporto con la propria tradizione. Alle radici delle rotture sopra menzionate si trova spesso la perdita della tradizione. Nel pensare e nel fare teologia dei Padri e dei Dottori medievali non ci furono rotture. Egesi e dogmatica, riflessione ed esperienza di fede, teologia e filosofia, fede e ragione, dialogo e missione costituivano un'unità organica. Per superare le rotture all'interno della teologia, occorre una riappropriazione attualizzante della tradizione. Questa era la ferma convinzione di Balthasar e una delle finalità della sua opera.

Tenendo conto di tutto ciò, non ci sorprende il fatto che, leggendo i suoi scritti, ci troviamo subito nel grande alveo della tradizione. Ci scopriamo quasi all'improvviso all'interno di un dialogo vivo che egli instaura con alcuni grandi personaggi della fede: Ireneo, Origene, Gregorio di Nissa, Dionigi, Massimo il Confessore, Bonaventura, Tommaso d'Aquino, Giovanni della Croce e altri ancora. Balthasar è uno dei maggiori conoscitori delle opere dei Padri. Egli, insieme a de Lubac e Daniélou, è tra i teologi che hanno maggiormente contribuito a far riscoprire e conoscere la teologia patristica nel ventesimo secolo. Egli stesso ha tradotto parecchi testi latini e greci, pubblicando-

li con commenti introduttivi. Ha dedicato delle monografie ai suoi autori prediletti, alla teologia di Ireneo, Origene, Gregorio di Nissa e Massimo il Confessore.

Lo studio approfondito del modo di pensare esegetico, teologico e filosofico dei Padri, che furono in grado di trasmettere fedelmente il *proprium christianum* nel dialogo con la cultura della loro epoca, ha reso sensibile il teologo svizzero alla percezione e al discernimento ben fondati dei motivi, delle strutture e delle conseguenze delle correnti intellettuali contemporanee. Ciò gli ha permesso di possedere una misura critica anche nel valutare certe tendenze nella teologia moderna. Ricordiamo ad esempio la sua critica sul modo di interpretare l'esperienza religiosa in *Schleiermacher*. Nello stesso tempo tuttavia, la misura ultima nel discernimento critico è rimasta per lui sempre la Sacra Scrittura, alla luce della quale egli ha richiamato talvolta l'attenzione su certe tendenze unilaterali nelle tradizioni teologiche, cercando con coraggio di elaborare nuovi approcci da lui ritenuti necessari. Lo ha fatto per esempio nei confronti della tradizione agostiniana, in cui egli ha percepito una propensione alla spiritualizzazione esagerata nell'interpretazione dell'esperienza della fede.

Lo studio approfondito degli scritti patristici e il dialogo con i Padri si sono rivelati fecondi anche nella teologia sistematica di Balthasar. Basta riferirsi al fatto che la *Teologia Estetica* (*Herrlichkeit, Gloria*), come spiega l'autore stesso, non è altro che una ripresa attualizzante e uno sviluppo ulteriore della teologia patristica e medievale, in cui la contemplazione della gloria e bellezza divina aveva occupato un posto centrale. Anzi, il teologo svizzero modella la struttura della sintesi della sua teologia proprio ispirandosi alla tradizione patristico-medievale, quando plasma la sua Trilogia secondo il triplice ritmo dei trascendentali del bello (*pulchrum*), buono (*bonum*) e vero (*verum*). Si può dunque affermare che gli scritti di Balthasar ci aiutano a riscoprire, riappropriarci ed attualizzare gli splendidi tesori delle nostre tradizioni. La conoscenza profonda della tradizione e il dialogo con i Padri possono sviluppare in noi la capacità del discernimento, contribuire a confermare la propria identità e prepararci a presentare il *proprium christianum* nella missione e nel dialogo. La riappropriazione attualizzante della tradizione contribuisce altresì a superare la rottura che può sorgere tra un tradizionalismo rigido senza dialogo vero e un progressivismo liquido senza identità propria.

4.2. Interpretazione della Bibbia e riflessione sistematica

Un'altra ragione per cui la teologia balthasariana è attraente, a mio parere, è il suo modo di leggere le Sacre Scritture e di integrare tale lettura nella sua riflessione sistematica. Egli lo fa in una maniera che gli permette di superare la rottura tra l'esegesi critico-storica e l'interpretazione dogmatica della Bibbia. Forse non esageriamo dicendo che la sua teologia è caratterizzata da un massimalismo biblico, vale a dire dall'esigenza interiore di appropriarsi della rivelazione biblica nella sua interezza e

renderla parte della riflessione dogmatica. Da qui si comprende il fatto – non abituale nella teologia sistematica – che egli, nella sua *Estetica Teologica*, dedichi un intero volume alla *Teologia dell'Antica Alleanza* e un altro volume a sé stante alla *Teologia della Nuova Alleanza*. Ma possiamo affermare riguardo a tutta la teologia balthasariana che essa è principalmente di natura “esegetica”, nel senso ampio del termine. Qualunque argomento teologico egli discuta, la base e la misura della sua riflessione rimane sempre la testimonianza biblica. Balthasar conosce bene e utilizza i risultati dell'esegesi storico-critica, ma percepisce altrettanto bene i limiti e l'insufficienza di questo metodo. Mette in luce le conseguenze dannose che un'esegesi storico-critica può avere se non è disposta all'autocritica. Balthasar va contro la concezione meramente storica della verità dei testi biblici, poiché tale concezione vuole comprendere questi testi solamente sulla base della ricostruzione storica della loro genesi e vuol far corrispondere il valore di verità di questi testi alla cronologia della loro nascita. Di conseguenza, essa ritiene che i testi posteriori abbiano un valore di verità secondario, anzi talora reputa che si possa prescindere da essi. Questo atteggiamento conduce in ultima analisi ad una lettura riduttiva e selettiva della Sacra Scrittura.

Al contrario, l'esegesi di Balthasar prende in considerazione l'intero corpo dei testi biblici. Egli preferisce mettere in rilievo i punti di convergenza e le connessioni organiche delle diverse testimonianze bibliche, come ad esempio le connessioni tra le tradizioni paoline e giovannee nel Nuovo Testamento. Non solo la “storicità” in sé, ma anche e soprattutto la “consonanza” è l'aspetto principale che determina il suo ideale ermeneutico della verità. Secondo questa ermeneutica, la verità della rivelazione nella sua interezza non si trova nel testo “cronologicamente anteriore”, ma piuttosto nella “sinfonia” delle testimonianze dei testi biblici di origine diversa. Il titolo del suo opuscolo *La verità è sinfonica* formula la sua visione generale della verità, ma può alludere anche a questa sua concezione ermeneutica della Bibbia. Nella visione di Balthasar infatti, il corpo dei testi biblici non costituisce un agglomerato dei diversi strati che si sovrappongono, ma è un'opera sinfonica in cui le diverse parti costituiscono un insieme armonioso. Di conseguenza, il compito dell'interpretazione biblica non si esaurisce nel lavoro “archeologico” dell'esegeta che cerca la verità negli strati storici più antichi dei testi, ma esige il lavoro del teologo che cerca di percepire la verità rivelata nella “consonanza”, nella “sinfonia” delle diverse parti dei testi all'interno del corpo della Bibbia.

In ogni caso si può osservare che nell'ermeneutica balthasariana è la teologia giovannea che costituisce la parte principale dell'opera sinfonica. La gloria dell'amore divino, di cui non è pensabile nulla di maggiore, si è rivelata nel Figlio prediletto, esaltato sul legno della croce. Nella lettura balthasariana la gloria divina è la parte principale della sinfonia della Sacra Scrittura già nell'Antico Testamento. A ciò si collegano le altre parti secondarie, quelle del patto, della grazia, della sapienza, della giustizia, che alla fine sfociano nella testimonianza del vangelo di Giovanni. Il massimalismo

biblico e la concezione ermeneutica della verità basata sull'ideale della “sinfonia”, a mio avviso, possono essere una fonte e un modello ispirante per una dogmatica che tenti di operare un'interpretazione sintetica della Sacra Scrittura.

4.3. Riflessione teologica ed esperienza di fede

Un intento fondamentale e costante della teologia balthasariana è il superamento della separazione tra riflessione teologica ed esperienza di fede, nonché il ristabilimento dell'unità spezzata tra teologia e spiritualità. Come è noto, il teologo svizzero, in diversi studi, ha affrontato il processo storico in cui da una parte si è sviluppato un razionalismo teologico e dall'altra si è formato un soggettivismo all'interno della spiritualità.

Tornando al modo di fare teologia dei Padri, Balthasar si è impegnato di sviluppare una dogmatica che mantenga in equilibrio gli aspetti speculativi e spirituali. Secondo la sua visione, la vita, l'esperienza e la missione dei santi sono davvero *locus theologicus* per la dogmatica. Egli incorpora «la teologia sperimentale dei santi» – quella di *Giovanni della Croce*, *Ignazio di Loyola*, *Teresa di Lisieux*, ecc. – nella sua riflessione, soprattutto nella sua soteriologia ed escatologia. Nel primo volume della sua *Estetica Teologica*, egli dedica lunghi capitoli all'interpretazione sistematica dell'esperienza cristiana. Balthasar ritiene che quest'ultima non sia altro che la partecipazione all'esperienza archetipica di Gesù Cristo. Mette in luce come la sequela di Cristo non significhi semplicemente imitare un esempio morale, ma condividere parzialmente e personalmente la sua esperienza, incluse la sua passione, morte e risurrezione. Non considera tuttavia l'esperienza come un evento privato tra il credente e Cristo, ma si rende conto della mediazione ecclesiale, cioè della “tradizione”, nel senso di *tradere* l'esperienza. Quella di Maria, degli apostoli e dei santi nei confronti di Cristo non sono infatti esperienze di natura privata, ma sono fatte per essere trasmesse. La concezione di Balthasar vuole mostrare come l'esperienza cristiana si inserisca nella tradizione e nella comunità ecclesiale, collegandosi intrinsecamente con la missione personale. Così egli riesce a distinguere l'esperienza cristiana dalle esperienze spirituali e religiose in genere.

4.4. Fede e ragione, teologia e filosofia

Le rotture sopra menzionate all'interno della teologia sono collegate a una rottura ancora più vasta, ossia a quella tra fede e ragione, e in un certo senso ne sono le conseguenze. Se si dissolve il rapporto organico tra fede e ragione, si originano sia il dualismo tra l'esegesi storico-critica e la lettura dogmatica della Bibbia, sia la separazione della riflessione teologica dall'esperienza di fede. La questione circa il rapporto

della fede con la ragione e della teologia con la filosofia faceva parte della riflessione teologica cristiana fin dall'inizio, suscitando diverse risposte, ma l'origine della rottura profonda che fa tuttora sentire le sue conseguenze risale alla modernità.

Ebbene, per Balthasar tutto ciò è stato chiaro sin dall'inizio della sua opera teologica, e non soltanto sulla base della tradizione patristica e medievale, ma anche in forza delle sue considerazioni cristologiche: la teologia cattolica non può condividere né la visione dualistica che tiene lontana la filosofia dalla teologia, pensando che la filosofia sia superflua o addirittura dannosa per la teologia; né la posizione hegeliana che tende a sciogliere le verità di fede nel sapere filosofico. Nello stesso tempo, egli ritiene insufficiente anche la soluzione neoscolastica che interpreta il rapporto tra filosofia e teologia come quello del fondamento naturale con la sovrastruttura soprannaturale. Già i suoi scritti giovanili rendono testimonianza di come il teologo Balthasar abbia fin dall'inizio cercato decisamente quel modo di pensare filosofico che corrispondesse maggiormente alla forma e al contenuto della fede cristiana. Egli apprezza la forza speculativa della riflessione trascendentale, ma in ultima analisi non la ritiene sufficiente e adeguata alla forma della fede cristiana, vale a dire alla concretezza degli esseri creati, dell'esistenza umana, della storia della salvezza, e soprattutto alla concretezza dell'incarnazione e della croce di Cristo. In questa ricerca egli giunge alla conoscenza della filosofia di E. Przywara, G. Siewerth e F. Ulrich. In dialogo con loro e con i loro interlocutori principali – come san Tommaso, Hegel e Heidegger – egli elabora una visione filosofica in cui la fenomenologia che prende in considerazione la forma concreta dell'ente e dell'esistenza umana (*Gestaltlesendes Denken*), la metafisica che riflette sulla differenza ontologica tra ente ed essere, e la teologia che identifica l'ultima condizione di possibilità della differenza ontologica nell'atto creativo della Santissima Trinità, costituiscono un tutto organico, così come esso viene riassunto alla fine della seconda parte del suo volume *Nello spazio della metafisica* (*Im Raum der Metaphysik*), nel capitolo «Il miracolo dell'essere e la quadripartita differenza»⁹.

Nella sua visione filosofica il mistero dell'esistenza umana e dell'essere rivelano il mistero dell'amore divino. Già nella sua opera precoce *Verità del mondo* (*Wahrheit der Welt*, 1947), Balthasar abbozza una fenomenologia della conoscenza umana che apre delle prospettive ontologiche, anzi metafisiche, quando nell'analizzare il fenomeno dello svelarsi degli enti mostra l'unità indissolubile tra verità, mistero e amore. Che fede e ragione, teologia e filosofia costituiscano un tutto organico nel pensiero balthasariano è dimostrato dal fatto stesso che questa sua opera è diventata più tardi il primo volume della *Teologica* (*Theologik*), vale a dire della terza parte della trilogia, fungendo così da introduzione filosofica ai volumi teologici ulteriori che presentano Cristo e lo Spirito Santo come la Verità stessa e lo Spirito della Verità.

⁹ H. U. VON BALTHASAR, *Teológiai esztétika III/1/2. A metafizika terében*, Budapest 2008, 939-952.

4.5. Una sintesi aperta

Come è noto, Balthasar non ha scritto né trattati dogmatici nel senso corrente, né manuali di dogmatica. Egli si è astenuto dal tentativo di costruire un sistema onnicomprensivo di teologia, essendo fermamente convinto che i misteri della rivelazione di Cristo rompono ogni sistema di pensiero umano. Ciononostante, pur non costruendo un sistema chiuso, il teologo svizzero ha creato una sintesi teologica aperta. La sua Trilogia – l'*Estetica Teologica*, la *Teodrammatica*, la *Teologica* – è infatti un'opera grandiosa del teologo cattolico più colto del ventesimo secolo, come ha detto di lui il suo maestro e amico Henri de Lubac. È una sintesi cattolica di dimensione e profondità eccezionali, paragonabile nella teologia protestante solo all'opera *Kirchliche Dogmatik* di Karl Barth. Come abbiamo notato sopra, attingendo alla tradizione patristica e medievale, Balthasar struttura la sua Trilogia secondo il ritmo dei trascendentali del vero (*verum*), del buono (*bonum*) e del bello (*pulchrum*), ma lo fa in una maniera creativa, interpretandoli in una sequenza inversa, dando la priorità al bello e mettendo il vero all'ultimo posto nella sua analisi. La concezione fondamentale della Trilogia si basa sui principi dell'analogia e dell'incarnazione, da cui consegue anche l'unità analogica della teologia e della filosofia. La metafisica della bellezza, bontà e verità dell'essere in quanto epifania, autodonazione e svelamento dell'essere, preparano lo spazio per l'interpretazione teologica della bellezza, bontà e verità di Dio, il cui centro assoluto è l'evento cristologico e il cui orizzonte ultimo è la vita trinitaria¹⁰. La Trilogia rispecchia e realizza in modo eminente l'intento fondamentale della teologia balthasariana, che consiste nel superamento delle grandi rotture teologiche. Balthasar ricongiunge la lettura critico-storica con la teologica della Bibbia, la riflessione teologica con l'esperienza di fede, la filosofia con la teologia. Lo fa reinterpretando ed attualizzando la tradizione che esige la creatività e dà spazio ai pensieri originali.

Conclusione

Sono passati trent'anni dalla morte del grande teologo cattolico Hans Urs von Balthasar. La sua grandiosa opera ci fa stupire, ci chiama a conoscerla e a stimarla. Malgrado la sua grandezza, certamente anche questa teologia può avere degli elementi discutibili – per esempio l'interpretazione della discesa di Cristo agli inferi o l'interpretazione delle esperienze mistiche – e ha di fatto i suoi limiti. Tra questi limiti possiamo annoverare anche il fatto che il dialogo con le scienze della natura non viene considerato nella sua opera. Dall'altra parte però, il modo in cui egli si fa

¹⁰ H. U. VON BALTHASAR, *Visszatekintés*, in *Számvetés*, Budapest 2004, 96.

interlocutore delle scienze umane, inserendole all'interno della sua teologia, assume una forma eccezionale e diventa un esempio ispirante. La discussione critica e l'integrazione feconda della teologia balthasariana nella teologia cattolica sono in corso da diversi anni, e la sua ricezione si prolungherà probabilmente ancora per altri decenni. In Ungheria, la conoscenza della teologia di Balthasar ha conosciuto un più intenso approfondimento dopo la svolta politica, nella nuova situazione storica in cui sotto certi aspetti la teologia rahneriana ha perso la sua importanza. Come altrove, così anche in Ungheria, la ricezione comprende sia la ricerca sulla teologia balthasariana, sia la sua utilizzazione parziale e critica nell'insegnamento teologico. Oltre a questa ricezione, però, riteniamo che sia altrettanto importante seguire lo stile balthasariano di fare teologia, vale a dire la *forma mentis* della sua opera. Come abbiamo cercato di mostrare in queste pagine, Balthasar è in grado di offrire un esempio di come si possano superare le grandi rotture teologiche, congiungere di nuovo l'esegesi storico-critica con la lettura teologica della Bibbia, la riflessione teologica con l'esperienza di fede, la teologia con la filosofia, il dialogo con la missione. Studiando le sue opere, si impara anche come poter avere un corretto rapporto con la tradizione attraverso la sua riappropriazione ed attualizzazione. Solo così, attualizzando la tradizione e superando le rotture, può nascere una vera sintesi teologica che abbia una reale forza, in grado di formare la vita cristiana e la vita ecclesiale. È di una tale sintesi che abbiamo soprattutto bisogno, specialmente in un'epoca come la nostra, in cui non solo i campi del sapere si disgregano, ma anche la vita umana si frantuma troppo facilmente.

Riassunto

Lo scopo principale dell'articolo sta nel dare un'immagine sintetica sulla teologia ungherese. La prima parte si occupa del passato, prendendo in considerazione gli inizi medievali della teologia in Ungheria, nonché alcuni tratti caratteristici della teologia ungherese nel ventesimo secolo. Come secondo passo, si farà qualche osservazione riguardo alla situazione attuale della teologia ungherese. Il punto centrale del discorso consiste nel mettere in chiaro le ragioni per cui la teologia di Hans Urs von Balthasar gode nei tempi recenti di una intensa ricezione in Ungheria. A tale proposito viene chiarito il contributo essenziale che von Balthasar ha offerto nel superare le grandi rotture verificatesi all'interno della teologia cristiana nella modernità: la scissione tra l'esegesi storico-critica e l'interpretazione dogmatica della Bibbia; tra riflessione teologica ed esperienza di fede; tra teologia e filosofia; tra fede e ragione; tra dialogo e missione. L'articolo propone il tentativo del teologo di Basilea come modello ispirante per operare tale superamento e quindi rapportarsi correttamente con la tradizione.

Abstract

The principal aim of the article is to offer a synthetic view of Hungarian theology. The first part refers about the past: it takes into consideration the Medieval beginnings of theology in Hungary and some characteristic traits of Hungarian theology in the twentieth century. The second part makes some observations about the present situation of Hungarian theology. The central point of the argument elaborates the motives for the recent intensive reception of the theology of Hans Urs von Balthasar in Hungary. Von Balthasar has made a substantial contribution to overcome the great ruptures within Christian theology in the modern time: the separation between the historic-critical exegesis and the dogmatic interpretation of the Bible; between theological reflection and the experience of faith; between theology and philosophy; between faith and reason, dialogue and mission. The article proposes the approach of the theologian from Basilea as an inspiring model how to overcome the separations and how to treat tradition.